

*ultimo*

SALSOMAGGIORE - 22-25 APRILE 1989  
CONVEGNO NAZIONALE  
DEI PRETI OPERAI

# PRETIOPERAI

n° 7

**gennaio 1989**

**numero di collegamento tra i preti operai**

trimestrale - spedizione in abbonamento postale - gruppo IV/70%

## **IN QUESTO NUMERO**

- pagina 2    CONVEGNO NAZIONALE PO 1989**  
                  **la proposta del Coordinamento Nazionale**
- 7            PO DEL PIEMONTE**  
                  **schema di lavoro in vista del convegno nazionale**
- 9            PO LOMBARDI**  
                  **l'ipotesi per gli incontri 1988-1989**
- 12          PO DI EMILIA ROMAGNA MARCHE**  
                  **un contributo per il convegno**
- 13          PO VENETI**  
                  **un anno di incontri**
- 19          PO DI ROMA**
- 21          NOTA SUL CONVEGNO DEI GESUITI OPERAI**  
                  **Roma, aprile 1988**
- 23          INTERVENTO DEL GRUPPO INTERNAZIONALE DI PO**  
                  **al convegno 1988 dei PO francesi**
- 27          I PRETI OPERAI IN FRANCIA**  
                  **scheda**

# *proposta del Coordinamento Nazionale sul* **CONVEGNO NAZIONALE PO 1989**

*Lo schema qui proposto è frutto dell'intenso lavoro di 15 PO che il 12 e 13 novembre si sono incontrati a Bologna per il Coordinamento Nazionale. Tutte le regioni sino al Lazio erano largamente rappresentate. I delegati regionali avranno cura di arricchire ed interpretare correttamente le seguenti note sulla base dei significati e delle chiarificazioni emersi nei lavori del Coordinamento, così da ridurre le inevitabili ambiguità che una sintesi schematica può contenere. Su tale sintesi che la segreteria si propone di riportare fedelmente si è registrato il consenso di tutti i presenti.*

**titolo del convegno:**

**"PRETIOPERAI: QUALCHE ANNO DOPO".**

**premesse:**

1. Occorre distinguere tra la "parabola" storica del collettivo dei PO e la "parabola" personale di ogni singolo PO. E' possibile che possano coesistere un indebolimento della dimensione collettiva ed una accentuazione di quella personale, quale carisma e profezia vissuti nella concretezza dell'esistenza. E' stato sottolineato che "parabola" non va intesa in senso geometrico, ma biblico; è cioè un enigma che va interpretato. Al suo interno c'è un'intuizione forte, quella che ci ha sostenuto in tutta la vita: sempre di nuovo essa va riscoperta.
2. E' fondamentale che al convegno si arrivi con un "atteggiamento" positivo di accoglienza verso gli altri. Vi è una "sapienza" che va riconosciuta a tutti. "Simpatia" verso le esperienze più diverse. Sembrano definitivamente passati i giorni nei quali tra noi c'era la lotta per l'egemonia del modello di PO. E' possibile oggi con razionalità affrontare i nodi fondamentali sui quali la nostra vita si gioca.

**obiettivi:**

Dal titolo si comprende che ci si prefigge di dare vita ad un convegno-verifica. L'attenzione alla nostra storia trascorsa deve essere in funzione del discernimento dei compiti che oggi dobbiamo svolgere. Particolarmente focalizziamo su tre punti l'impegno di riflessione:

1. Ci interessa approfondire e capire "chi siamo diventati" in questi anni di cammino nella condizione operaia, nella quotidianità del lavoro, nella

esposizione alle lotte alle quali abbiamo partecipato, nel vivere la compagnia della fede in Gesù...

2. Inoltre è importante e urgente ricercare "quello che ci lega" ancora come collettivo di PO oltre alla storia comune. E' domanda che va posta con assoluta serietà ed onestà. Si tratta di interpretare la "parabola" della nostra storia: l'intuizione di fondo è ancora viva e robusta o si è stemperata nella dispersione alla quale questi anni ci hanno sottoposto? Vi è un compito, un *kalros*, nel quale ci riconosciamo ed al quale attribuiamo la stessa doverosità di quella avvertita alcuni anni fa e che ci ha fatto decidere di entrare in condizione operaia? Non è quindi un elemento residuale che andiamo a cercare, ma è un'intuizione-idea-forza alla quale oggi ci sentiamo di aderire a dispetto di tutte le contrarietà e le modificazioni del contesto nel quale ci troviamo ad operare. Vi è un qualcosa di essenziale che ci lega, e che cosa?
3. E' possibile progettare insieme? Dato per assodato che ciascuno di noi, nella sua realtà, cerca di dare corpo a quelle progettualità che nel tempo si sono definite, è immaginabile che collettivamente possiamo proporci qualche progetto, certamente parziale, ma al quale contribuire insieme?

Qualunque sia la risposta che si dà a questi interrogativi, ciò che importa è la veridicità con la quale si arriva a dire onestamente quanto si pensa e quanto ci si propone. Una tale chiarezza riteniamo sia per se stessa un elemento positivo e liberante per tutti. In fondo, è un debito che reciprocamente ci dobbiamo.

#### **contenuti:**

si propone che tali interrogativi, e le relative risposte, vengano filtrati attraverso tre punti di vista, o profili o ambiti o radici o..., dai quali si può con fondamento considerare la nostra vita.

#### **1. *Lavoro dipendente e/o manuale.***

E' la condizione materiale, strutturale che storicamente qualifica il nostro collettivo; è quella che più di ogni altra ha arato in noi e ci ha fatto diventare quello che siamo.

Ma ora chi siamo diventati rispetto a questa radice storica? Come dobbiamo valutare i cambiamenti intervenuti (per la forzata espulsione dalle fabbriche, per il (pre)pensionamento, per scelte personali...)? Che cosa qualifica oggi l'essere PO?

#### **2. *Ecclesialità - fede povera.***

Il Coordinamento ha deciso di lasciare uno accanto all'altro i due termini, assumendoli nella valenza positiva che esprimono.

Con ecclesialità si vuole indicare la dimensione comunitaria, visibile, l'intreccio sull'essere discepoli ed apostoli. Su questo versante è stata

sottolineata l'esigenza di uscire dall'implicito e di comunicare in maniera chiara così da evitare ambiguità e fraintendimenti.

Fede povera: è un'espressione utilizzata al convegno di Firenze per indicare quella fede che di fronte all'onnipotenza della civiltà tecnologica fonda unicamente nel Signore la sua consistenza e persevera, nonostante tutto, nel fare spazio alle promesse del Dio della Bibbia.

E' quella come il granellino di senape... quella che traspare nell'orizzonte delle Beatitudini...

Fede povera è esattamente il contrario di una fede impoverita, ridotta o addirittura azzerata. E' quella che vorrebbe ispirarsi al centurione che si è sentito dire "in verità non ho mai trovato tanta fede in Israele" e che non sottovaluta quella stranissima parola evangelica che dice "quando il Figlio dell'Uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?".

### 3. *Azione politica.*

E' stato sottolineato che la condizione di lavoro ha consentito radicamenti politici, conoscenza diretta di meccanismi, assunzione di responsabilità nel sindacato, nel territorio, nei consigli, nell'agire culturale... Al di là delle differenziazioni che tra noi esistono, ci accomuna il fatto dello spenderci nel politico come realtà che appartiene alla nostra stessa vita. Anche chi in questi ultimi anni ha assunto, assieme al lavoro, responsabilità pastorali di un territorio o parrocchia, opera con diverso taglio politico, privilegiando i problemi del lavoro, dell'emigrazione, degli stranieri...

Ma assieme alla sottolineatura forte della pratica politica come fatto unificante, sono altresì emerse domande ed accentuazioni che possono essere dirompenti:

- nei confronti dell'attuale sistema economico - politico - industriale - finanziario occorre una pratica politica che assuma la misura della "compatibilità", oppure deve esprimersi (ancora) come contrapposizione, come irriducibilità e resistenza al sistema?
- vi è stata una evoluzione nella classe operaia e nello stesso concetto di classe?
- quale il valore dell'internazionalismo che stiamo tentando di praticare?
- è ancora legittimo chiamare noi stessi operai?

I partecipanti al Coordinamento che hanno contribuito alla elaborazione di queste note sono ben consapevoli del "rischio" che tematiche ed interrogativi suggeriti comportano: nondimeno si è convenuto sull'opportunità ed urgenza di tentare con razionalità e maturità chiarimenti su nodi che appartengono alla nostra storia personale e collettiva.

### **metodologia nella preparazione del convegno:**

vista la differenziazione delle situazioni regionali e la diversa posizione rispetto alla stessa effettuazione del convegno, si ritiene che ciascuna regione sulle



# *NOTE ORGANIZZATIVE*

## *per il convegno 1989*

### I TEMPI

In attesa che il coordinamento nazionale definisca un programma più preciso, possiamo anticipare i tempi di inizio e di fine del convegno:

- \* alle ore 15 di sabato 22 aprile incominceremo i lavori (chi prevede di arrivare entro mezzogiorno, può fruire del pranzo)
- \* termineremo entro le ore 13 di martedì 25 aprile.

### IL LUOGO

A Salsomaggiore, nella casa di spiritualità e di accoglienza dei Francescani Conventuali:

CASA "MARIA IMMAGOLATA"

Viale Cavour 58 - 43039 Salsomaggiore Terme (Parma)

tel. 0524 - 73208

Come ci si arriva:

- dall'autostrada del Sole: uscire al casello di Fidenza e seguire le indicazioni per Salsomaggiore (8 km)
- da Piacenza: dopo Alseno, prendere la strada per Castelnuovo Fogliani - Salsomaggiore
- per chi arriva in treno: a Fidenza, coincidenza per Salsomaggiore.

### I COSTI

I prezzi variano da un massimo di 32 mila a un minimo di 24 mila lire giornaliere:

<u>camera</u>	<u>con servizi</u>	<u>senza servizi</u>
singola	32000	30000
doppia	30000	28000
tripla	26000	24000
cameroncini		24000

E' necessario prenotarsi per tempo

o a livello regionale presso il proprio delegato  
o (meglio) direttamente alla casa.

*schema di lavoro dei*  
**PO DEL PIEMONTE**  
*in vista del convegno nazionale '89*

**premessa**

Si accetta l'impostazione del Convegno che dovrà riguardare la nostra vita di preti operai con il duplice obiettivo di mettere in comune le esperienze personali o di équipe e di valutazione, oggi, della nostra presenza.

Crediamo che, come la chiesa al tempo della Missione Operaia e poi del Concilio non ha potuto rassegnarsi a vedere le masse operaie fuori di essa, così anche noi, dinanzi alla situazione odierna dei lavoratori, dobbiamo trovare il coraggio e la puntualità, di interrogarci su noi stessi.

**1. Come schema ci proponiamo due filoni fondamentali di ricerca e di approfondimento:**

a. parabola storica: sinossi e valutazione del "movimento" dei PO con esplicito riferimento alla storia di questo collettivo nell'ambito della condizione operaia, del movimento operaio e della chiesa.

b. parabola personale: diversi cammini personali con accentuazione sul "carisma" e sulla "profezia" propri dei PO.

**2. L'ipotesi di lavoro potrebbe essere questa:**

*mentre la parabola storica dei preti operai appare discendente, il carisma personale (con tutte le sue intuizioni e realizzazioni) ne esce rafforzato.*

**3. Ipotesi di percorso:**

**a. parabola storica**

\* *sociologica:* punti di riferimento:

- boom economico / immigrazione
- crisi economica / disoccupazione
- nuove tecnologie / nuove povertà e nuova condizione operaia
- ridimensionamento del modello di sviluppo occidentale / terzo mondo emergente / contrapposizione etniche
- ruolo e presenza del sindacato.

\* *politica*: punti di riferimento:

- ruolo e politica dei cattolici / evoluzione
- ascesa della sinistra / disillusioni
- guerra fredda / internazionalismo operaio / declino delle ideologie
- lotta di classe / compatibilità e interdipendenza dei sistemi.

\* *teologica*: punti di riferimento:

- filoni preparatori della teologia conciliare della Chiesa nel mondo (segni dei tempi, libertà religiosa, realtà terrestri, poveri ecc.) / nuovi filoni teologici (risurrezione, speranza, pneuma ecc...)
- spiritualità di Nazareth / spiritualità di massa
- evangelizzazione / riecclesializzazione.

## **b. parabola personale**

Mentre il dato storico fa riscontrare un calo del significato dei PO come movimento, le motivazioni personali della scelta della condivisione della condizione operaia ne escono confermate.

Punti di riferimento:

- motivazioni di "situazione" (l' "esserci dentro")
- motivazioni evangeliche-spirituali (spiritualità dell'Incarnazione)
- motivazioni ecclesiali come risposta al diritto dei lavoratori a scoprire e incontrarsi con Cristo.

## **c. evangelizzazione**

è da considerare solo sotto l'aspetto unificatore e di cerniera tra il punto A e il punto B.

Punti di riferimento:

- Il problema globale "dei poveri" e della "scristianizzazione" si è esteso e il muro è più lungo. La condizione operaia scelta non vuole dire esclusività e onnicomprensività ma solo priorità di campo per noi, in ordine alla realizzazione del carisma e in prospettiva di evangelizzazione.
- Sottintende e comprende la testimonianza silenziosa, come altre forme di presenza, ma comunque a servizio della evangelizzazione in precisi contesti di lavoro di subalternità, precarietà e debolezza.
- Sottintende e comprende l'impegno personale e nelle strutture storiche per la salvezza "totale" dell'uomo.

# 1988-1989 / gli incontri dei **PRETI OPERAI LOMBARDI**

*I nostri incontri regionali bimestrali abbiamo deciso di svolgerli quest'anno nella linea di un'ipotesi che comprende questi punti.*

## **1. Ogni PO ha la sua identità.**

Tutti hanno il diritto di essere accolti così come sono. Nel nostro ritrovarci dobbiamo accoglierci così, senza tante storie, garantendoci uno spazio in cui (almeno lì) la nostra identità viene riconosciuta, aiutata a svilupparsi un po', anche nel confronto con le diverse identità altrui.

Forti identità,  
identità umili,  
stanchezze e povertà,  
formano oggi il dato di questa unica esperienza di prete operaio, la cui base comune è certamente stata una ricerca.

**2. Poichè negli otto anni passati ci siamo raccontati molto di noi stessi, la chiave di quest'anno potrà finalmente essere lo scoprire l'essenza delle parabole dei singoli.** Occorre che ci aiutiamo a riscoprire ciascuno quella parabola personale che, se non capisci, non capisci tutto il resto: "se non capite questa parabola, come potrete capire il rimanente?"

A questo scopo occorrono almeno due cose:

- \* che ciascuno brevemente racconti la sua memoria storica
- \* che ci sia una griglia comune con cui rileggere le storie di ciascuno.

## **3. Raccontare brevemente la propria memoria e descriversi.**

Questo è importante. Leggiamo un brano di G. Jervis:

"Cosa saremmo senza la presenza della memoria? In ogni momento la dimensione del passato dà struttura alla coscienza.

Una descrizione del legame fra coscienza e memoria è in Diderot, nel suo colloquio con D'Alembert:

*Did.* Potreste dirmi cos'è l'esistenza di un essere senziente, in rapporto a se stesso?

*D'A/E'* la sua coscienza di essere stato lui stesso, dal primo istante della

sua riflessione fino al momento presente.

*Did.* E su che cosa è fondata tale coscienza?

*D'A.* Sulla memoria delle sue azioni.

*Did.* E senza questa memoria?

*D'A.* Senza questa memoria egli non esisterebbe. Infatti se egli avvertisse la propria esistenza solo nell'attimo della percezione, non possiederebbe alcuna storia della sua vita. La sua vita sarebbe una serie discontinua di sensazioni, senza nulla che le legghi.

*Did.* Benissimo. E cos'è la memoria? Da dove nasce?

*D'A.* Da una certa organizzazione che s'accresce, poi si indebolisce, e talora si perde del tutto.

*Did.* Se dunque un essere che sente e che possiede questa organizzazione propria della memoria, lega fra loro le impressioni che riceve, allora attraverso questo legame dà forma a una storia che è quella della sua vita e acquisisce la coscienza di sé, e allora egli nega, afferma, conclude, pensa (D. Diderot, 1796).

Memoria quindi è identità, consapevolezza, tutela della coscienza. "La memoria, guardiano del cervello", dice Shakespeare. La memoria copre le proprie interruzioni.

Il criterio soggettivo dell'identità di persona riguarda il modo con cui un individuo percepisce se stesso come persona, si definisce come persona di un certo tipo, e rintraccia una propria continuativa identità di persona attraverso il tempo e lo spazio. L'aspetto soggettivo dell'identità di persona riguarda fra l'altro le conseguenze dei riconoscimenti reciproci fra l'individuo e il suo ambiente sociale.

Chi non sa più descriversi sente presto dissolversi la sensazione di esistere".

4. Ed affinché si giunga ad una comunicazione anche sufficientemente confrontabile con altri abbiano anche messo a punto una **griglia**, che con l'esperienza potremo migliorare.

*a. qual'è il processo di liberazione che in te è avvenuto, che stai vivendo?*

Il "lavoro" e il "farsi in situazione laica e dipendente" ha "donato"

una liberazione dal sacro

dalle strutture ecclesiastiche

da una mentalità chiusa

portando alla scoperta della politica

della vita affettiva

delle meraviglie di fronte all'opera di Dio.

Qui potremmo ben descrivere questo o altri fenomeni...

*b. Il posto di trincea in cui ti trovi e dove sei trasgressore.*

Anche qui potremmo tentare di dire alcune prime cose emerse:

\* ripensamento su fede/religione

su prete/sacramenti

\* **durezza della situazione:** solitudine  
sofferenze  
emarginazione  
pazzia  
"chenosis"

\* **rapporto nuovo con le strutture ecclesiarliche**

\* **ambiti nuovi di *Impegn***

Queste cose possono essere dette meglio, ovviamente.

L'importante è adagio adagio costruire una griglia migliore per non perdere nulla di quanto è possibile dire/ascoltare, raccogliere...

*c. Il gusto più profondo oggi,  
gli eventi di cui sei sentinella,  
come stai tu in questa vita.*

Raggruppando questi tre punti della griglia vien fuori probabilmente un unico che dà più elementi, che non distinguendo le tre domande.

*d. Sarebbe bello anche che ciascuno dica  
cosa e come comunica alla struttura ecclesiarlica (preti, associazioni, struttura parrocchiale...).*

Questo non è un argomento da poco.

E' un po' il "dove va a finire il vino": se abbiamo raccolto l'uva e lasciamo che altri si bevano il vino... non è bene.

Questo problema meriterà certamente un'attenzione particolare in futuro.

A volte si ha l'impressione che dell'esperienza e della liberazione avvenuta viene comunicato ben poco, o addirittura...

**5. Lo scopo è fare emergere/custodire/sviluppare l'identità propria di ogni prete operaio.**

Questa è l'idea fissa che dobbiamo avere in testa.

Ciascuno ha la sua identità. Un'identità che viene da una ricerca forte, a volte tortuosa, a volte fermatasi e regredita in alcuni aspetti.

Forti identità, identità umili, stanchezze e povertà,  
formano il dato di questa un'ica esperienza di prete operaio.

Queste identità non portano ad un progetto comune.

Sono però identità che hanno bisogno di essere comunicate/accolte,

per poter essere riconosciute dallo stesso soggetto portatore,

per poter svilupparsi nel meglio,

per poter essere seme anche nel cuore degli altri e della storia.

Ed in questo riconoscimento/sviluppo, potremo anche cogliere l'unità del fenomeno, o anche lo spirito unico che agisce in identità differenti.

6. In questi tempi si è parlato, anche a proposito della rivista, dell'eredità dei preti operai.

A volte viene da pensare che l'eredità ormai l'abbiamo consumata prima di consegnarla. Oppure che corriamo il rischio di consegnare non il meglio ma il peggio dell'eredità.

Facendo memoria, raccontando con metodo, confrontandoci con pazienza, la polvere, le incrostazioni, verranno ripulite...

e ci aiuteremo a riscoprire il meglio di ciascuno e dell'insieme.

7. Ed è bello vedere come queste cose, anche in vista del prossimo convegno, siano - sia pur in modo differente - presenti anche nella proposta dei PO piemontesi per il convegno nazionale del 1989, con un'ipotesi che non è lontana da ciò che ognuno di noi sente.

Noi ci collochiamo bene nel loro punto B, mentre sappiamo che il punto A ci porterebbe a discussioni forti.

---

## *un contributo per il convegno dai PO di* **EMILIA ROMAGNA MARCHE**

Pur tenendo conto dell'evoluzione dei PO italiani in questi ultimi anni, di cui è importante discutere, crediamo sia opportuno qualificare il convegno nazionale con una tematica che sia il più possibilmente in continuità con Firenze prima e con Verona dopo; perciò noi riteniamo necessario interrogarci su questi filoni:

1. A partire dalle nostre condizioni, anche se divaricanti, cosa penso della politica
  - di fronte alla caduta degli imperi
  - di fronte alla caduta dell'utopia
  - di fronte allo svilimento dell'ideologia
  - di fronte alla Parola non praticata della Chiesa?
2. Senso del lavoro dipendente che mi permette di pensare me stesso, la storia, ecc.
3. Tentativo di formulare una progettualità politica
  - in ordine alla pace
  - in ordine alla giustizia
  - in ordine alla salvaguardia del creato
4. Forza rivoluzionaria della/e religione/i che mette in scacco gli imperi (Vietnam, Afghanistan, Nicaragua, Palestina, ecc.)

# *un anno di incontri dei* **PRETI OPERAI VENETI**

**24 gennaio 1988 - Verona**

Constatato ancora una volta che gli inviti a partecipare non trovano riscontro e che vengono a mancare interi gruppi locali (Conegliano, Castelfranco, Bolzano, Friuli) ci siamo interrogati su questa caduta di interesse per l'incontro a livello regionale, nonostante non sia mai stata disdetta la volontà di tutti a partecipare. Questa disaffezione, si è accertato, è legata a scelte diverse intervenute a livello di singoli, che hanno scelto impegni in ambiti parrocchiali o del terziario o dell'assistenza, e che insieme hanno rallentato la partecipazione alla vita dei gruppi.

Diventa quindi difficile far convergere l'interesse e l'attenzione su temi di comune utilità e su contenuti che stimolino l'urgenza del confronto comunitario.

I presenti hanno tuttavia sottolineato che proprio ora è importante restare e non far cadere questo momento di riflessione e di comune confronto, anche se occorre ripensarne le modalità e fare i conti con la realtà in cui siamo inseriti.

Si tratta probabilmente di razionalizzare le forze e prevedere delle tematiche unificanti e di comune stimolo, tenendo presente la maggiore complessità e diversificazione che si è concretizzata in questi anni.

L'analisi fatta richiama la difficile lettura dei fenomeni che interessano il mondo del lavoro: la condizione operaia fa i conti con il calo degli addetti a tempo pieno (anche tra i PO) nel lavoro manuale; con la presenza vasta del mercato del lavoro nero, sotto-pagato, precario, stagionale; con una presenza sindacale che deve misurarsi con problemi di competenza, categorialità, logiche settoriali, e soprattutto con una condizione minoritaria della classe operaia a livello di decisioni politiche ed economiche nazionali.

La riorganizzazione delle fabbriche fa i conti con una meccanizzazione alienante e che spiazzava gli operai, incapaci di gestire e sconcertati dalle prospettive, per cui cadono le professionalità e ridiventa utile la manovalanza generica e che soprattutto non è mai chiamata a far uso delle sue capacità e del suo cervello.

Si deve così fare i conti con reazioni di disaffezione, menefreghismo, rassegnazione passiva al nuovo, considerato estraneo, e insieme a una frantumazione dei rapporti tra lavoratori.

Tutto questo domanda che si rifacciano analisi più dettagliate, che si ritrovi insieme il coraggio di ripartire e di inventare nuove modalità di lettura della attuale situazione, per ricollegarsi all'interno di questo cammino, uscendo insieme da un inevitabile intontimento, un calo di chiarezze e di gratificazioni, che tuttavia ha tutti i caratteri per un impegno 'fecondo' e rigenerante.

Non contiamo più molto, nè per la chiesa che ci ritiene superati, nè per la classe operaia, perchè è caduta l'urgenza di una problematica che ci ha caratterizzato: il rapporto fede e storia, fede e politica; ma insieme non siamo mai stati così forti e 'necessari' come ora, anche se non ci facciamo molte illusioni in tal senso.

Ci siamo interrogati perciò sul come investire le poche forze per essere produttivi, visto che tutti hanno ribadito che è importante ripiegare, ma resistere; restare punto di riferimento per altri; rifare solidarietà e fiducia, nuove analisi sul vissuto dei singoli e delle comunità, sulle nuove esigenze vere da coordinare, mandando segnali ad altri gruppi e aggregazioni, restare insomma un polo di convergenza.

E' maturata così l'idea di tornare alle zone, di dare delle sollecitazioni agli altri gruppi esistenti, di costituire 2 poli di riferimento (Verona e Marghera) per una serie di incontri locali e una convergenza a distanza, a livello regionale.

## **28 febbraio 1988**

Avendo scelto di dare consistenza al gruppo locale, con l'idea di fare da riferimento per altri, che vivono realtà simili, abbiamo pensato di invitare alcuni amici preti che hanno fatto scelte diverse, ma che restano in ricerca su tematiche che li avvicinano alla nostra riflessione. Abbiamo allargato l'invito ad alcuni preti della zona e quindi abbiamo impostato un lavoro in comune su questioni di fondo con coloro che hanno risposto all'invito.

Accettandoci diversi, eppure con molte cose in comune, abbiamo cercato di darci una linea di riflessione insieme, a partire dalle esperienze vissute e dai contesti in cui ciascuno di noi opera. Muovendoci per ritrovarci direttamente nei luoghi in cui ognuno vive, incaricandoci di presentare e introdurre la riflessione comune, ci siamo dati dei criteri di ricerca.

Avendo tutta coscienza che viviamo in una società soddisfatta, vorremmo cogliere l'impatto del Vangelo e delle beatitudini proprio in questo contesto che è il nostro. Si tratta di verificare come realizziamo quotidianamente la pace, la povertà, la mitezza ecc. Ciò ci induce a riscoprire le nostre radici, allargare il confronto in vista di una conferma e di un approfondimento dei valori che sostengono alla nostra vita vissuta e che vanno condivisi. Vanno così stemperate e allargate le intuizioni che danno senso alla nostra vita e al nostro impegno in classe operaia.

Un primo approccio ha evidenziato il diverso cammino percorso e le aree di inserimento: la scuola, l'informazione, il quartiere, il sindacato, i gruppi giovanili, l'assistenza, la sanità ecc.

Difficile è stato andare oltre il personale e il politico, per ritrovare il vissuto di ciascuno e le motivazioni profonde delle sue scelte, per comunicarle e accettarne la verifica collettiva.

Senza ideologizzare e senza sfuggire nel generico, abbiamo tentato un primo approccio e ne siamo usciti tutti convinti che conviene continuare a

ritrovarci e approfondire. Ci siamo accorti che le parole vanno ora riempite di senso per non diventare occasione di evasione e di difesa uno dall'altro, con il rischio di non comunicare e di non raggiungere un reciproco scambio in verità. Ci siamo riproposti un rigore e una disciplina nelle comunicazioni, ma abbiamo verificato che sono richiesti tempi lunghi e lunga pazienza, per vincere l'abitudine, ormai radicata anche in noi, di sfuggire agli interrogativi sul perchè facciamo quello che facciamo e sulle reali motivazioni delle nostre scelte.

## 15 ottobre 1988 - Passarella di San Donà

Ristrettosi il numero dei partecipanti, ci siamo ritrovati tutti insieme, anche per ritrovare stimoli per rispondere all'appello della segreteria nazionale, che sollecita e richiama le scadenze.

Sono assenti i PO di Trento e Bolzano, forse ancora frastornati dalla scomparsa di Beppino Jop, a seguito di un incidente assurdo, in bicicletta, che lo ha tolto d'improvviso al suo prezioso lavoro di mediatore instancabile e di tessitore di rapporti tra italiani e tedeschi, anche tra i preti delle due diverse lingue.

..."Al ricordo risponde: PRESENTE!", come si ripete in Nicaragua ricordando i combattenti caduti per la difesa per la libertà. Abbiamo pensato a lui presente(...)

Anche guardando a noi, è sempre più difficile trovare delle convergenze: alcuni arrivano al pensionamento, altri sono entrati nell'area dei servizi sociali e nel settore dell'assistenza, della cooperazione, dell'artigianato e restano ormai in pochi a fare il lavoro manuale e operaio.

La diversificazione ci fa porre degli interrogativi di fondo: cosa significa far parte della classe operaia? cosa può voler dire oggi, chiamarci O., operai? Come P., preti, cosa siamo, in una Chiesa che non è quasi più interrogata dalla nostra presenza? cosa ci resta del nostro essere preti, se neppure i nostri compagni di lavoro ci riconoscono come tali? Eccetto qualche momento nel "sacro", la nostra vita ha poco di sacerdotale a tutti immediatamente comprensibile!

E' nato così l'interrogativo di fondo posto da alcuni: "sono ancora operaio, sono ancora prete?".

Oppure questi sono solo smarrimenti, perchè non si accetta abbastanza la logica del "chicco di frumento caduto in terra", che deve morire...?

Abbiamo sottolineato il fatto che ci sono ancora tante contraddizioni nella nostra vita e che non è facile andare oltre la frammentarietà e le diversità che sono entrate nelle nostre vite e nelle nostre esperienze vissute, come anche nel linguaggio.

Per chi siamo ancora segno? Con chi possiamo fare solidarietà? Il nostro tentativo locale di far incontrare e riallacciare rapporti con i vecchi amici e compagni di esperienza, preti e non, di Marghera e dintorni, non ha approdato a molto. Sembriamo non dire più nulla nè alla chiesa, nè agli operai: ora che cosa può voler dire, in positivo e in negativo, l'essere diventati uomini qualsiasi, con una vita qualsiasi? Oltre che dispersi e diversificati, siamo anche nulli, un tralcio

secco, oppure ha un senso tutto questo nella linea del "sale nella pasta", del "poco lievito in molta farina"...? Cerchiamo gratificazione, presi dalla mania di protagonismo a tutti i costi, oppure questo vissuto è diventato davvero oscuro? dove non siamo più in grado di creare, di inventare, di ringiovanire, poiché è venuta meno la nostra possibilità di mediazione con l'Assoluto, con il Libro (la Parola di Dio) e con la società cristiana, dato che ci sono altri che lo fanno molto meglio di noi...Viene meno il nostro ruolo, quindi il nostro senso: siamo così "ridotti allo stato calcare", come contemporaneamente è venuto meno il nostro essere operai. Ha quindi ancora senso ritrovarci e ritrovare i motivi di fondo per cui siamo nati e la nostra configurazione di credenti che lavorano, che praticano il radicalismo dell'onestà, della fede povera, dell'essere e restare uomini di confine, dell'impegno politico ed ecclesiale, della profezia di chi conserva e smercia speranza contro ogni speranza?

Qui le proposte sono rimaste nei progetti di programmazione prevista per il futuro. Alla comune convinzione che bisogna ritrovarsi, rincontrarsi, progettare di nuovo, ha fatto riscontro una timida proposta di ricerca di senso, legata alla riflessione sul passato, non nostalgica, ma come riscoperta delle radici per leggere nuovamente la situazione attuale e rivederla alla luce delle prime intuizioni, per ripensare nuove risposte all'oggi. Forse è opportuno riascoltarci, ma con un salto di qualità in questo ascolto, senza pregiudiziali e senza parzialità sentimentale. Si tratta di guardare alle cose, prendendo la distanza sufficiente per vederne l'insieme e la profondità. Forse siamo troppo dentro a questa esperienza da non vedere più l'insieme e le prospettive. Siamo con il naso così appiccicato al muro del palazzo, che perdiamo la visuale prospettica e l'insieme. Serve prendere la dovuta lontananza, fare memoria storica, incarnarsi in modo più solidale, in maniera da leggere nelle esperienze vissute da ciascuno, raccontate e ascoltate profondamente, gli elementi che le unificano e le rendono significative e non distrutibili e annullabili.

Stiamo forse morendo, ma non ci piace morire di morte senza senso e senza aver scoperto in essa i germi già attivi di una nuova risurrezione. Prendere coscienza del non essere nulla, della perdita di senso come PO può davvero farci ritrovare una profonda uguaglianza e solidarietà con tutti, che è feconda di sviluppi e di incarnazione.

L'ascolto di una esperienza di un prete in Brasile ci ha immediatamente fatto intravedere che cosa può essere utile fare, in questo Occidente in crisi di ipersviluppo, di opulenza seduta sull'ingiustizia e sulla miseria altrui: riflettere sulla sua antica vocazione di universalità e rifare le scelte internazionaliste per ridare respiro e motivazioni al suo sopravvivere e al ritrovare un suo protagonismo nel concerto dei popoli del mondo.

Ci siamo dati una scadenza, anche in vista del coordinamento nazionale per accordarci sul metodo e sul lavoro del prossimo anno attorno ai temi della fede povera, dell'impegno politico, internazionalismo, ecclesialità nella prospettiva dell'incarnazione, delle beatitudini, della ricerca di senso in questo particolare momento della nostra storia di PO.

### *La questione.*

*Il prossimo Convegno Nazionale* vorrebbe riflettere, confrontandoci, sulla nostra storia personale, su quella ecclesiale e su quella politica. Ci sono delle cose che ci uniscono, ce ne sono altre che ci dividono: abbiamo bisogno di chiarezza. L'importanza del Convegno non è però data dal tema, ma dall' "ora" che stiamo vivendo come preti operai. Non sappiamo se e come continuare e cerchiamo le motivazioni della nostra scelta.

Ci confrontiamo con le varie Regioni perchè ci sono differenze di atteggiamenti: la Lombardia cammina senza particolari perplessità; il Piemonte si avvicina alla situazione francese e dà molta importanza alla soluzione 'laica' e a quella 'spirituale'. La Romagna e il Lazio non trovano particolari punti di coagulo. Il Veneto ha delle perplessità nel fatto che non si dà una risposta adeguata al cambiamento che è in atto; la regione è tutta interessata ad un travaglio culturale, economico, morale e religioso. Il prete operaio si misura con questo cambiamento e non riesce a offrire una presenza significativa, e si cammina verso una dispersione che pare avvicinare alla dissoluzione.

### *Le osservazioni.*

*a) Necessità di andare al tronco e alle radici* e non fermarci ai rami: le questioni ecclesiali e partitiche sono questioni vere, ma periferiche. A partire dalla nostra storia, dobbiamo arrivare ad una unità più vera. E' da trovare il centro che ci unifica. Un centro potrebbe essere: come è venuta la trasformazione in noi, dopo il vissuto di 15-20 anni di lavoro.

Ci sono trasformazioni sulle strutture fondamentali del nostro essere preti e credenti. Siamo partiti da una missione 'pastorale' e 'sacramentale'. Ci siamo spostati sul campo sociale. Ora dobbiamo rileggere la sostanza del sacerdozio.

C'è un rapporto della gente con il divino: il sacerdozio attuale, anzichè aiutare l'incontro anche diretto dell'uomo con Dio, sembra mettere un velo che impedisce o sostituisce l'incontro. In questo dobbiamo ripensare ciò che rende 'sacerdote' del Vecchio Testamento e ciò che lo fa essere del Nuovo. In questo c'è un'ipotesi rivoluzionaria nel senso di cambiare tante maniere di concepire il sacerdozio cattolico.

*b) Cristo è il tronco.* C'è il rischio di distruggere il vecchio senza far nascere il nuovo. Dobbiamo mettere vino nuovo negli otri nuovi. Questo vino nuovo noi lo troviamo nelle radici della nostra esperienza personale. Ognuno ha vissuto una storia che va riletta. La sapienza acquista dalla vita: nelle situazioni più diverse c'è il punto di orientamento.

Ma riteniamo essenziale mettere vicino questa vita ad una rilettura più spoglia e più profonda di Cristo. Abbiamo bisogno di 'riscrivere le scritture' e i 'segni dei tempi' con l'umiltà di chi ascolta e contempla, attento a non sostituire se stesso alla Parola che viene da Dio.

E' Cristo che noi ricomprendiamo per comprendere chi siamo, come uomini, come credenti e come preti. Cristo è la vera misura, non noi. Neanche la

gente può essere presa in assoluto, perchè ha molte cose da cui essere purificata.

I canali poi che ci permettono di rimanere in comunicazione con le persone devono essere canali aperti. A volte si trovano in fabbrica, a volte si trovano anche dentro la Chiesa. Quello che ci vuole è non confondere il vino vecchio con quello nuovo, ma dove c'è verità il dialogo è possibile. Noi possiamo fare un convegno a partire dalle situazioni ecclesiali o politiche, ma per arrivare al tronco: se no, ci disperdiamo.

### *Il Convegno.*

Noi non possiamo caricarlo di tutta la tematica riguardante il prete o la fede. Dobbiamo accontentarci di alcuni spezzoni: un pezzo di storia nostra, del mondo e della chiesa, sapendo che noi preti siamo attraversati dagli appelli che vengono dati dal mondo, e li accogliamo come preti operai.

Ma questa accoglienza va fatta:

- a) con la coscienza che noi non siamo il centro. Il centro sta nella vita della gente e in quella della chiesa.
- b) Va fatta poi con la coscienza che ognuno di noi è impegnato nel particolare: e questo ci porta ad una maggiore profondità, ma ci espone al rischio di perdere le dimensioni dell'universale. Più andiamo avanti nel nostro ambiente, più ci troviamo lontani dall' "insieme generale" e così ci si divide, mentre dovremmo diventare pezzi complementari di un unico corpo.
- c) dobbiamo poi prendere coscienza che il nostro cambiamento è destrutturale e non distruttivo; e il fatto di essere mediatori non ci permette di rifugiarsi nel privato. Siamo sempre con un ruolo sociale, e la grazia che ci è stata data è per il bene di tutti.

### *Ipotesi di lavoro*

a) Per il Convegno potremmo seguire queste piste:

1. Il prete operaio, qualche anno dopo...
  2. Alcune cose sono state lasciate: quali...
  3. C'è stato un cammino verso una radice: come la individuiamo, come ci rapportiamo con l'universale per non chiuderci nel particolare.
  4. Sapendo che il prete vive ciò che respira il popolo e di ciò che respira la società cristiana, capire come la dissoluzione sia dalla 'cristianità' e non dal cristianesimo.
- b) A livello regionale potremmo percorrere gradualmente questi punti e così presentarci al Convegno con cose acquisite.
- c) A livello dei gruppi di base, ci sembra importante che prendano una consistenza, a partire dai temi del Convegno, ma di più per dare vita a gruppi di lavoro che aiutino ad uscire dalla solitudine e a camminare insieme tra amici.

## *dal gruppo dei* **PO DI ROMA**

Il gruppo di Roma è forse quello più silenzioso, dopo gli anni di "notorietà" del 1973-1974, nel periodo della "lettera ai cristiani di Roma".

La tentazione potrebbe essere quella di lasciar perdere tutto, come hanno fatto tanti altri; ma noi, nella nostra piccolezza, vogliamo ritrovarci, perchè sappiamo che la costanza e la pazienza sono le caratteristiche della solidità e della saggezza.

Siamo in sei: Mario P., Mario S., Umberto, Giovanni, Nicolino e Baldassarre. Ci siamo proposti di ritrovarci ogni mese nella casa di Mario S. alla periferia di Roma, sulla via Aurella.

Stiamo ripercorrendo la nostra storia non con la mentalità di un'associazione di ex combattenti e reduci, ma di persone che vogliono ancora camminare, che credono alle loro scelte, per essere un piccolo segno; anzi, stiamo tentando di unire le nostre forze per mettere a disposizione di altri la saggezza degli anni e la nostra storia.

In queste ultime riunioni si è parlato del "progetto Salvador" e del convegno di Salsomaggiore 1989.

### **1. Progetto Salvador**

A quanto si è potuto capire, esso consiste soprattutto in una richiesta pastorale. Noi preli operai abbiamo come scelta fondamentale *l'incarnazione, lo stare dentro le situazioni.*

Il fermarsi tre mesi per la "staffetta" può essere un bene per il singolo che apre gli occhi su certe realtà, ma sa un po' di turismo missionario.

E' più comprensibile la scelta di una persona che decide di vivere in quel paese tutta la sua storia, vivendo come loro per alcuni anni nel silenzio. Essi serviranno da apprendimento per buttarsi poi nella mischia. Questo perchè noi abbiamo una mentalità europea, con un bagaglio culturale diverso, che in tre mesi è impossibile scrollarci di dosso, con la tentazione di vedere quelle realtà con la nostra ottica.

L'organizzazione dei preli operai dovrebbe solo offrire la possibilità, attraverso la rivista, di pubblicare lettere, testimonianze, esperienze, facendosi carico del peso economico del progetto.

## 2. Salsomaggiore 1989

Si sente dire spesso che c'è aria di crisi: "Repubblica" in un suo articolo dice che il movimento dei PO è finito.

Siamo in crisi come "movimento", perchè tutti i movimenti sono in crisi: siamo figli del nostro tempo, messi in discussione dalla storia di questi anni. E questo significa che siamo inseriti nella storia, ma la validità delle nostre scelte rimane, soprattutto oggi che c'è un ritorno a certe espressioni di fede e a figure classiche. di prete, con un appiattimento delle speranze e dei progetti.

Ciò che fa colpo oggi è la cultura di massa, la "politica che paga", sono i numeri, perchè il potere ha bisogno di numeri, ha bisogno delle masse, ha bisogno di lavorare su grande scala.

Noi rifiutiamo questo modo, perchè lavorare su piccola scala è più in sintonia con lo spirito evangelico. Abbiamo sempre detto di essere "di frontiera", e questo richiede essere "minoranza", in quanto la minoranza è portatrice di novità.

Andiamo al convegno con la voglia di guardare  
testimoniare  
saper scrutare i segni dei tempi,  
non con la mentalità di chi sta smobilitando perchè la storia non ci ha  
dato ragione, forse tentati dalla politica che paga e dalla managerialità  
del gestire le persone e i movimenti.

Non dobbiamo correre il rischio dell'autolesionismo trovandoci a discutere solo sul come organizzarci. L'organizzazione è la conseguenza di quello che sappiamo essere e proporre.

Questi anni ci hanno resi saggi e ci hanno arricchiti interiormente, perchè questa è la strada evangelica: l'essere inseriti nella storia come piccoli semi che nascono e muoiono per rinascere.

Al convegno dobbiamo *chiederci cos'è che può dare senso al mondo e al nostro tempo* rispetto al consumismo e al profitto,  
rispetto alle nuove povertà e tecnologie,  
rispetto alla Chiesa manageriale,  
che gestisce la fede come una società per azioni e i credenti sono diventati per lei degli utenti.

## *una nota sul convegno dei GESUITI OPERAI*

I gesuiti operai si sono ritrovati a Roma dal 23 al 25 aprile 1988. La loro principale attenzione è stata posta sull'evoluzione del gruppo avvenuta in questi ultimi anni, e sulle sue possibili prospettive. Nonostante stia declinando una certa presenza quantitativa nel mondo operaio, le motivazioni di ieri sono sempre le stesse: "l'evangelo predicato *in paupertate* con le aspirazioni vere dell'uomo, in condivisione con chi ha fame di pane e dignità".

Altro tempo considerevole è stato dedicato alla verifica di un progetto nato a Napoli nell'82, che qualificasse e specificasse una proposta di missione operaia-popolare da estendere ad altri gesuiti sensibili ai problemi sociali e del lavoro. Le convergenze dei gesuiti che si riconoscono in questo progetto MOPJSJ (Missione operaia-popolare della SJ) sono state raccolte in un documento di cui sintetizzo i passi più interessanti.

"Il termine *operaio* vuole significare che l'attenzione apostolica attraverso la scelta della condivisione, è diretta all'evangelizzazione di quella parte del mondo del lavoro dove il rapporto occupazione - disoccupazione operaia più condiziona gli strati popolari meno garantiti dall'evoluzione del liberismo economico, dalle leggi del mercato e dalle trasformazioni tecnologiche.

"Il termine *popolare* può definire l'orizzonte unificante all'interno del quale si articolano le nostre attività: il nostro impegno infatti potrà essere con gli operai o con gli emarginati o con i poveri dei quartieri urbani ecc., ma come situazioni e realtà che sono più globalmente di popolo.

"Popolare come gente o 'povera gente' con la quale vivere e condividere, tra la quale realizzare la nostra presenza facendoci carico delle sue reali esigenze umane.

"Popolare anche come realtà che vive e si esprime in un corpo sociale, in una società, in strutture sociali che contribuiscono a plasmare il mondo e l'uomo stesso fino nelle sue idee e nei suoi sentimenti, nella parte più intima dei suoi desideri e delle sue aspirazioni.

Popolare quindi come luogo che deve vederci impegnati in un'esistenza e in un'azione protesa anche alla trasformazione di queste strutture e di questa società per la edificazione di un mondo più giusto."

Il documento passa poi a fare una breve analisi delle trasformazioni della società, rilanciando alcune prospettive apostoliche.

1. "Occorre prendere coscienza che dal sorgere dell'esperienza ad oggi la situazione e il clima generale sono sensibilmente cambiati, tanto da esigere una ripuntualizzazione della nostra presenza di gesuiti nel mondo operaio e popolare. Viviamo oggi una realtà caratterizzata da rapidi e progressivi

mutamenti inescali dal continuo processo di rinnovamento tecnologico e dagli effetti che questo produce nell'ambiente di vita dell'uomo, sui rapporti umani, sulla struttura della convivenza umana, sulla famiglia, sulle identità culturali acquisite. Il cambiamento del modo di lavorare, i mutamenti interni al mondo della produzione, la riduzione del tempo di lavoro, il diverso atteggiamento verso il lavoro, sono fenomeni che hanno fatto progressivamente diminuire la centralità della fabbrica come ambiente condizionante la vita operaia, mentre si è contemporaneamente affermata l'importanza del territorio nella molteplicità delle sue dimensioni, quelle civiche e, soprattutto per i giovani, quelle della disoccupazione e quelle del tempo libero.

"Il problema centrale del lavoro è diventato contemporaneamente problema del non-lavoro: della cassa integrazione, della disoccupazione e della pensione, assumendo aspetti a volte drammatici che investono costumi, cultura, organizzazione sociale; che toccano intere aree geografiche creando violenti disagi, e sboccano spesso nel fenomeno dell'emarginazione.

"Il fatto inoltre che il movimento operaio fosse in passato relativamente unito e trainante in una congiuntura economica di espansione poteva polarizzare su di esso la nostra attenzione, in quanto attorno ad esso confluiva la situazione socio-culturale ed esso costituiva elemento di aggregazione su scala di massa.

"Questa 'egemonia' incanalava e conteneva una moltitudine di situazioni e di spinte che oggi si sono divaricate e frammentate creando una 'complessità' economica che è da riconoscere come fatto strutturale."

2. "Da una priorità verso la fabbrica e le condizioni del lavoro, l'obiettivo sembra doversi allargare alla globalità della vita della gente con le relative implicazioni del lavoro, della famiglia, del sociale. E' perciò l'interesse nuovo al territorio, inteso come complesso di relazioni umane e sociali per le quali non è necessario avere una delega per occuparsene.

"Diventa così più stretto il rapporto tra l'esperienza del gesuita operaio e quella di altri confratelli che sotto altri aspetti toccano la complessità della vita del lavoratore e della gente, come ad esempio l'ambito scolastico o culturale o familiare o civico e sociale, dell'emarginazione."

3. "Esattamente in questa prospettiva i gesuiti, che si riconoscono della MOPSI, propongono alla programmazione apostolica della provincia d'Italia un settore stabilmente organizzato che tenga vivo e operante l'interesse della compagnia stessa per i ceti popolari.

"In tale contesto il gesuita operaio viene ad assumere un ruolo ministeriale più preciso, accanto a quanti tra i gesuiti sono addetti alla promozione sociale come parte integrante dell'evangelizzazione".

Silvio Alaimo sj

*pentecoste 1988*

## **CONVEGNO NAZIONALE PO DI FRANCIA**

*l'intervento del*

**GRUPPO**

**INTERNAZIONALE DI PO**

### **ALCUNE OSSERVAZIONI STORICHE**

Il gruppo internazionale di PO è nato dalla partecipazione di PO stranieri agli incontri dei PO francesi. Nel 1985 per la prima volta fu applicata la formula di quest'anno: una giornata di incontro che precedeva il grande incontro. Nel 1986 e 1987, a Pentecoste, una ventina di PO provenienti da differenti paesi si sono riuniti a Lione per 2-3 giorni per uno scambio più in profondità.

Lo scorso anno la presenza di tre cileni (un PO e due futuri PO) ha fortemente segnato le tre giornate. Lo scambio si è realizzato sul tema: "le mutazioni profonde nelle nostre società, nel mondo operaio in particolare, e le conseguenze nella nostra vita di PO".

Da questo scambio è uscito il tema per l'incontro di quest'anno:

*"Quali sono le radici originali della nostra esperienza di PO che sono messe in discussione o sono confermate o devono essere modificate a causa delle nuove situazioni del popolo in mezzo al quale viviamo?"*

### **LE RISPOSTE**

Le delegazioni di ogni paese avevano preparato i loro contributi che andavano da sintesi elaborate collettivamente fino alle testimonianze molto personali. Comunico qui un po' della ricchezza del nostro scambio.

Si potrebbe parlare di tre generi di radici:

1. le radici della nostra incarnazione
2. le radici ecclesiali
3. le radici della nostra fede in Gesù Cristo.

**1. Le radici della nostra incarnazione** nel mondo operaio, in queste lotte, le sue vittorie e le sue sconfitte nella vita quotidiana.

L'opzione fondamentale iniziale che il radicamento nel mondo operaio doveva essere di lunga durata, è diventata realtà: la maggior parte di noi è su questa

strada da decine di anni, e i più giovani sono decisi a fare altrettanto. Molteplici legami in questo mondo operaio determinano la nostra vita. D'altra parte i cambiamenti profondi nel mondo industriale e nella società fanno sì che la vita operaia non si viva unicamente in fabbrica, come ha ben notato Maurice del Belgio.

E' così che vediamo che:

- il mondo dei marginali, quel famoso terzo della popolazione attiva senza occupazione fissa, entra sempre più al centro dell'interesse e dell'impegno di un numero crescente di PO;
- il quartiere, il luogo di abitazione, è scoperto come luogo di repressione e di lotta;
- il lavoro manuale nella grande industria diventa sempre più "privilegio" per alcuni e il lavoro precario o nelle piccole fabbriche diventa la norma. Questo si nota ovunque, sotto forme diverse secondo i paesi.

Malgrado tutti questi mutamenti profondi, si può dire con una parola di un amico catalano di Spagna: "le nostre motivazioni sono le stesse; le mediazioni attraverso le quali le abbiamo incarnate nel mondo operaio sono cambiate."

Gli italiani dicono così: "Restare nella classe operaia, restare nel sindacato, restare nelle organizzazioni di base, questo è il nostro "sogno di fedeltà" al regno di Dio che si fa, malgrado noi".

E ancora i francesi, cui è toccato in larga parte di essere messi al margine del mondo operaio (pensione, pre-pensione, lavoro precario), affermano di essere sempre PO.

Un fatto che si è confermato ieri nei lavori di gruppi dove sono stato.

Infine si potrebbe forse interpretare la composizione del collettivo PO di lingua tedesca anche come una conferma di questa fedeltà alle motivazioni nella flessibilità delle mediazioni. Ci sono in questo collettivo:

- preti ed ex-preti
- religiosi/religiose ed ex-religiosi/religiose
- giovani, uomini e donne, con una formazione teologica universitaria e in parte con pratica pastorale
- pastori protestanti, uomini e donne.

Alcuni hanno un lavoro stabile nelle grandi imprese e vi sono impegnati sindacalmente; tra questi alcuni hanno anche impegni nel quartiere dove vivono. Altri, soprattutto le donne, hanno un lavoro precario, senza protezione e senza diritti. Altri sono impegnati in un lavoro con i disoccupati, i senza tetto e altri emarginati.

Questo gruppo vuole essere nello stesso tempo un piccolo contributo all'unità della classe operaia.

## 2. Le nostre radici ecclesiali

Qui il dibattito è più duro e più vivo nei differenti collettivi. Da una parte c'è una delusione di fondo nei confronti di questa Chiesa istituzionale; dall'altra c'è la

convinzione profonda che senza questa Chiesa il nostro cammino non sarebbe stato possibile. Queste due cose si trovano a volte nella stessa persona.

Le attitudini ed i comportamenti sono molto variati: si constata la collaborazione locale, o la provocazione cosciente e permanente, o anche il fatto che ci si ignora reciprocamente.

Malgrado questa constatazione dolorosa, non vorrei comunque dimenticare le piccole luci, i piccoli segni della speranza:

- In Svizzera: le comunità base;
- in Francia: una più grande apertura tra PO e Missione Operaia, ACO e JOC;
- in Belgio: la creazione/nascita di una piccola rete di relazioni poco strutturate, poco visibili ma che durano;
- in Giappone: uno spirito di maggior partecipazione della Chiesa ai problemi Sociali;
- nel Quebec e in Francia: un interesse l'immediatamente crescente per il ministero PO tra alcuni giovani;
- in Germania: un sostegno più chiaro di una parte crescente della Chiesa Cattolica e più ancora protestante, delle lotte operaie in questo ultimo tempo (Hattingen, Rheinhausen).

### **3. Le radici nella nostra fede in Gesù Cristo**

Qui molto semplicemente una parola di un amico catalano della Spagna "Questa radice rimane il nodo della nostra storia di PO. Continua a essere l'impulso decisivo e l'ultima spiegazione della nostra esistenza di PO..."

## **DUE ALTRE COMUNICAZIONI**

### **a) Dal Giappone**

Malgrado una ristrutturazione del sindacalismo a destra, attraverso la costituzione di una centrale Sindacale Unica, che abbandona il diritto di sciopero per una concertazione armoniosa con il padronato, c'è posto tuttavia per un nuovo sindacalismo nelle piccole e medie aziende fino ad ora non organizzate.

Una attenzione e concertazione del movimento operaio Europeo con i movimenti operai d'Asia sono da sviluppare di più.

Un appello molto chiaro per un internazionalismo più approfondito e intensificato..

### **b) Dal Portogallo**

Manuel ci diceva: "In vista della costruzione dell'Europa e dell'entrata nel Mercato Comune, il governo portoghese si vede obbligato a cambiare la legislazione riguardante i diritti del lavoro. La classe operaia si è opposta: il 27 marzo hanno organizzato una giornata di sciopero generale che è stato seguito dall'80-90% dei sindacati, operai e impiegati.

Un esempio molto buono per tutta la classe operaia europea in vista di quello che succederà da qui al famoso 1992.

## LE DECISIONI PRESE

**1. il prossimo incontro del gruppo internazionale di PO avrà luogo a Pentecoste '89, il 13-14-15 maggio 1989 a Torino, in Italia.**

**2. La questione che tratteremo è la seguente:**

**"1992, l'apertura del Mercato Europeo:**

**in quale misura questo evento interessa già gli uomini e le donne che ci circondano nel luogo di vita, e anche noi stessi?"**

Prepareremo l'incontro con:

- uno sguardo sull'umano, il sociale
- uno sguardo socio-politico, con l'aiuto dell'analisi delle organizzazioni operaie
- uno sguardo di fede: avremo qualcosa da dire alle nostre Chiese?
- uno sguardo utopico.

## UNA TESTIMONIANZA PERSONALE

Per finire vorrei citarvi la testimonianza di Emiliano, un amico catalano:

"Attualmente mi si presentano due possibilità:

- continuare approfondendo, lasciare penetrare e crescere le radici nella terra della vita;
- o uscire dalla classe operaia, giustificando questo passo con l'argomento che ci sono altre forme per fare delle buone cose per la gente.

Ma sono cosciente delle mie origini: una famiglia umile, immigrata.

Ho sperimentato la presenza di Dio nella classe operaia. Con i miei compagni ho sentito il sì alla vita, con le sue gioie e le sue pene.

Come se avessimo tenuto i nostri cuori pulsanti nelle nostre mani.

Abbiamo percorso assieme il cammino della sofferenza, della sconfitta per poter celebrare pienamente il successo con Gesù risorto!"

*scheda*

## ***I PRETI OPERAI IN FRANCIA***

Presentiamo alcuni dati significativi della presenza dei PO francesi come ci sono stati forniti in occasione dell'incontro di Pentecoste '88.

Sono stati ricavati dal confronto fra due questionari a cui hanno risposto la maggioranza dei PO.

Il primo è del 1985, il secondo dell'88: a questo hanno risposto 450 (380 nell'85) e costituiscono il 70-75% dei PO francesi.

### **1. ATTIVITÀ**

<b>anni</b>	<b>in attività</b>	<b>disoccupati</b>	<b>prepensionati</b>	<b>pensionati</b>	<b>n°risposte</b>
1985	341 76%	19 4,2%	64 14%	20 4,4%	445
1988	299 67%	19 4,2%	56 12,5%	72 16%	445

### **2. PREPENSIONATI**

<b>prepensionati 1985</b>	<b>prepensionati 1988</b>
24 dalla metallurgia	7 dalla siderurgia
24 edilizia	2 tessile
7 commercio	2 servizi sociali
3 chimica	2 alimentari
3 servizi sociali	2 edilizia
2 sanità	2 costruzioni navali
2 agricoltura	
2 cantieri navali	
dei prepensionati 1985	21 sono ancora prepensionati 29 sono pensionati
21 PO in attività nell'85	sono prepensionati nell'88

### 3. SETTORI DI ATTIVITA' (440 risposte nell'85 / 300 nell'88)

	1985	1988		1985	1988
metalmeccanici	99	63	tessile	6	1
edilizia	62	40	alberghiero	4	2
sanità	41	37	funz.pubblica	4	4
commercio	36	29	servizi pubblici	8	0
trasporti	28	25	educatori	3	8
chimica	16	8	turismo	0	2
P.T.T.	14	12	nucleare	0	2
agricoltura	12	13	perman.sindacali	0	2

### 4. PICCOLA / GRANDE AZIENDA

N° DIPENDENTI	1985	1988
meno di 5	21	18
da 5 a 50	86	76
da 50 a 100	46	34
da 100 a 500	133	84
da 500 a 1000	44	21
da 1000 a 5000	61	41
oltre 5000	21	14

### 5. PO ENTRATI AL LAVORO negli anni dal 1947 al 1988

anno	n° nuovi PO	anno	n° nuovi PO
1947	1	1969/70	67
1950	1	1971/73	75
1951/54	4	1974/75	28
1956/63	7	1976/78	37
1964/65	3	1979/82	16
1966/68	39	1984/86	12
		1987/88	5

**6. QUALIFICHE**  
(426 risposte nell'85 /  
249 nell'88)

	1985	1988
operai generici	17	11
operai qualificati	51	20
operai specializzati	155	73
impiegati	130	108
tecnici	40	27
tecnici prof.	27	22

**7. APPARTENENZA ECCLESIALE**  
(443 risposte)

	n°	%
diocesani	264	59.6
religiosi	118	26.6
interdiocesani	61	13.8

**8. MODO DI VITA**  
(204 risposte nell'85 /  
192 nell'88)

	1985	1988
abitano da soli	214	227
abitano in comunità	204	195

**9. VITA DI EQUIPE**  
(402 risposte nell'85 /  
316 nell'88)

partecipano a	1985	1988
un'équipe PO	402	407
altri gruppi	308	316

**10. IMPEGNI (PO in attività nel 1988: 299 risposte)**

tipo di impegno	1985	1988	tipo di impegno	1985	1988
sindacale	264	267	az. catt.(IOC ACO..)	161	162
politico	44	42	pastorale	57	63
comunale	7	8	convegni presbit.	10	15
giuridico sindacale	47	52	ass.di mov.cattolici	73	71
pace	37	39	missione operaia	103	106
casse aiuto	17	15			
associaz. base terr.	48	47			
movimenti associaz.	88	91			

## QUESTO NUMERO DI COLLEGAMENTO

si presenta da sè attraverso l'indice: è quasi totalmente funzionale al nostro prossimo convegno nazionale.

Si apre infatti con la proposta del convegno elaborata dal coordinamento nazionale PO; seguono i contributi dalle varie regioni, quasi totalmente orientati al convegno.

Nelle pagine finali abbiamo ritenuto importante pubblicare l'intervento fatto da Fritz Stahl a nome del Gruppo Internazionale di PO, durante il convegno francese 1988.

Non aggiungiamo altre comunicazioni "burocratiche", perchè abbiamo deciso di occupare lo spazio che ci resta con la seguente comunicazione, orientata anch'essa al convegno nazionale.

Ci rivediamo a Salsomaggiore!

*la redazione della  
rivista "PRETIOPERAI"  
comunica:*

1. Il prossimo convegno dei PO sarà il luogo ed il tempo in cui presenteremo il "bilancio" del lavoro fatto e proposto in questi anni.
2. In quella sede dovremo decidere sul futuro della rivista, sui suoi contenuti, sulla sua utilità come strumento di lavoro e di comunicazione dei PO tra loro e con gli altri.
3. La redazione si impegna a presentare i motivi di validità della rivista, ed una ipotesi di sviluppo non solo sul fronte del "dare la parola agli operai" ma anche sul fronte della progettualità (fare della rivista un "laboratorio di idee"); e i metodi per realizzarla.

Il futuro della rivista "PRETIOPERAI" è quindi nelle mani di tutti i PO.

**Il collettivo redazionale**